



LA COLLEZIONE DI VEILLEUSE DI MINO BALDISSERA



La collezione nella casa di Mino Baldissera a Milano

La collezione di Mino Baldissera è donata al FAI nel 2018: è composta da 208 pezzi, a coprire un arco di circa due secoli, e collocata in questo piccolo ambiente della villa, già deposito di armi da caccia.

Molti dei pezzi della raccolta sono prodotti nelle manifatture francesi di Sèvres, Limoges, Gien e Nast, e dall'italiana Richard Ginori.

La collezione permette di seguire lo sviluppo del gusto tra Otto e Novecento: dalle veilleuse a torre di epoca Impero, alle forme neogotiche e alle raffigurazioni orientaliste della prima metà dell'Ottocento, alle interpretazioni del barocco e del rococò di epoca Luigi Filippo (1830-1848), fino ai manufatti con fusto a bulbo di epoca Napoleone III (1860-1870) e alle decorazioni floreali di fine Otto e inizio Novecento.



LO SAPEVI CHE

Il veneziano Mino Baldissera (1940-2017) si trasferisce presto a Milano dove è attivo nel ramo della pellicceria. Successivamente, insieme all'amico architetto Filippo Perego fonda una fiorente impresa di tessuti in cui mette a frutto le proprie creatività e sensibilità cromatica.

Inizia a collezionare veilleuse alla fine degli anni Sessanta: la sua raccolta è frutto di quarant'anni di acquisti presso antiquari milanesi e piccoli e grandi mercati di arte decorativa, frequentati in occasione di viaggi culturali, soprattutto in Italia, Svizzera e Francia.



Una veilleuse che riprende le forme Wedgwood di primo Ottocento



Una veilleuse della metà dell'Ottocento



La veilleuse a foggia di lampione giapponese

La veilleuse in alto riprende temi dello stile inglese dei primissimi anni dell'Ottocento, quando ancora non è prevista una base separata dal fusto e, sull'esempio dei prodotti di Wedgwood, si sfruttano i fori dell'areazione per creare semplici motivi decorativi. Più avanzato appare invece il gusto della sottostante veilleuse a torre, i cui dettagliati paesaggi con marine e piccoli centri abitati ne fanno un pezzo di non indifferente valore. La teiera presenta sotto la base un lungo prolungamento concavo: retaggio ormai solo simbolico del precedente uso di porre il recipiente a bagnomaria.

Il gusto per un'ornamentazione sontuosa, l'uso dell'oro in rilievo e la forma della teiera con un inedito restringimento a metà corpo sono varianti delle fantasiose creazioni del parigino Jacob Petit intorno alla metà del XIX secolo. Ancora più esuberante appare la veilleuse neorococò ispirata alle forme dei contemporanei vasi da camino: pezzi analoghi sono attribuiti alla manifattura francese di Bayeux, ma il nostro, come testimonia il marchio con la N coronata sotto la base, è opera di Ginori del secondo Ottocento.

Sono assenti, nella collezione di Baldissera, le veilleuse cosiddette "a personaggi", prodotte in numero minore e oggi pressoché introvabili sul mercato. È esposto invece un interessante esemplare a foggia di lampione giapponese: l'unico altro esempio noto viene dubitativamente attribuito a manifattura orientale, ma anche una produzione europea può essere plausibile. Gradevole infine la piccola raccolta di pezzi in miniatura, destinati in origine a gioco per bambini e che, nel nostro caso, accosta manufatti ottocenteschi a prodotti più recenti.



Una veilleuse francese dei primi decenni dell'Ottocento



Una veilleuse Ginori della seconda metà dell'Ottocento



La raccolta di veilleuse in miniatura